Parolaeazioni
...ad ogni lingua, popolo e nazione
Periodico dell'AITB (Associazione Italiana Traduttori della Bibbia) - Anno 22 - n. 3/2023
Strada Braglia, 81 - 15048 Valenza (AL) email: info@aitb.it web: www.aitb.it
Pubblicato in proprio - Direttore responsabile: Danilo Faudella - Aut. Trib. Tortona (AL) 6/03 del 08/07/03
Poste Italiane SpA - Spedizione in a.p. - art. 2 comma 20/C - Legge 662/96/DC/AL - nr. 3/2023
In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Alessandria C.P.O. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

Due metodologie a confronto

Quando si parla di traduzione, e in particolare di traduzione della Bibbia, non si può fare a meno ad un certo punto di parlare anche di metodologie di traduzione. Esistono essenzialmente due metodologie o approcci che 'governano' il mondo della traduzione: la **traduzione letterale** (detta anche "parola per parola" o "equivalenza formale") e la **traduzione libera** (detta anche "pensiero per pensiero" o "equivalenza dinamica" o ancora "equivalenza funzionale").

La prima, quella classica e adoperata fin dall'antichità, è quella che si pone come obiettivo quello di produrre un testo che rispecchi il più fedelmente possibile quello di partenza, cercando di preservarne anche il lessico, la sintassi e la struttura.

La seconda, invece, quella moderna e ideata da Eugene Nida negli anni '60, è quella che si pone come obiettivo quello di produrre un testo nel quale il *significato* del testo di partenza sia reso nel modo più chiaro e comprensibile per il lettore finale, senza l'obbligo di doverne riprodurre anche la forma. Ovviamente in questo caso il traduttore deve prima scoprire quale sia il *significato* del testo di partenza, per poi cercare di riprodurlo nella lingua ricevente.

Entrambe le metodologie presentano i propri punti di forza e i propri limiti.

Il punto di forza di una traduzione letterale è naturalmente quello di ottenere un testo che dia modo al lettore di avvicinarsi notevolmente al linguaggio del testo di partenza, cercando quasi di donargli la sensazione di leggere il testo originale, ma per contro il suo limite può risiedere nella carenza, più o meno marcata, in quegli aspetti che riguardano l'immediata comprensione e chiarezza o la scorrevolezza.

Il punto di forza di una traduzione libera è invece quello di produrre un testo decisamente più scorrevole, attuale, e nel quale il *significato* del messaggio in esso contenuto giunge a destinazione con immediatezza e facilità di comprensione. Questa metodologia trova però i suoi limiti nel fatto che il testo così ottenuto tende ad allontanarsi inevitabilmente dalla struttura di quello originale, e ad essere, oltretutto, particolarmente dipendente dalla scelta del traduttore di quale sia il reale *significato* da trasmettere nella traduzione.

Quanto appena scritto è naturalmente un'estrema semplificazione di questo complesso argomento, intorno al quale sono stati scritti innumerevoli volumi e articoli. Oltretutto poi, l'una o l'altra teoria possono venire applicate in modi e a livelli differenti. Esistono, infatti, metodologie miste (traduzioni letterali nelle quali si fa ricorso all'equivalenza dinamica in casi particolari, come possono essere ad esempio le frasi idiomatiche tipiche di ogni lingua) oppure gradi diversi di applicazione della metodologia seguita (basti confrontare la traduzione di Diodati, che evidenziava in corsivo gli elementi della frase che non comparivano nel testo originale, con le successive revisioni che hanno poi quasi del tutto abbandonato quel sistema, oppure si pensi ancora alle parafrasi, che altro non sono se non il concetto della traduzione libera portato all'estremo).

Tradurre significa trasportare un testo da una lingua all'altra, e tutti sappiamo come questo processo può essere complicato, ricco di sfide e comportare in ogni caso una certa perdita di informazione nei vari passaggi, proprio perché le lingue non sono come i numeri, ma sono vive, in evoluzione e il più delle volte senza una esatta sovrapposizione di significato, pure fra termini che in lingue differenti sembrano esprimere lo stesso concetto… ci saranno sempre delle sfumature che compaiono in una lingua ma non nell'altra.

Andando a focalizzarci sul campo della traduzione della Bibbia, si nota a livello internazionale la tendenza in un sempre maggior numero di edizioni ad adottare un'approccio di traduzione dinamica.

Facendo però qualche ricerca su questa metodologia si scopre che non può essere assolutamente utilizzata nella traduzione di testi scientifici, legali o diplomatici dove il solo utilizzo di un termine al posto di un altro potrebbe invalidare o minare alla base l'efficacia dell'intero impianto di quel testo. A questo punto sorge spontanea e lecita una domanda/riflessione: come mai quando parlano degli uomini bisogna assicurarsi di tradurre nel modo più preciso possibile quello che dicono, mentre quando parla Dio ci si può permettere di riportare una sorta di 'riassunto' del suo pensiero? Eppure solo le sue sono "parole di vita eterna" e solo la Bibbia è l'unico testo che può fregiarsi del titolo di "ispirato da Dio".

Siamo tutti d'accordo che una traduzione della Bibbia debba essere comprensibile, ma non è detto che una traduzione letterale non possa esserlo allo stesso modo. Infatti, traduttori "letterali" come Diodati o Lutero hanno sempre cercato di utilizzare un linguaggio pienamente comprensibile alla maggioranza delle persone del loro tempo. Non è altresì detto che la soluzione ideale si trovi solo nella semplificazione del messaggio biblico o che si debba ricorrere a una arbitraria interpretazione del traduttore per spiegarne il senso. In entrambi i casi si rischia di impedire al lettore di scoprire per conto proprio altri legittimi significati o collegamenti con altre parti della Scrittura.

La questione è un po' articolata, e allora nelle pagine seguenti proveremo a mettere a confronto i diversi risultati ottenuti con una traduzione di tipo letterale (prenderemo come riferimento la Nuova Riveduta 2006) rispetto a quelli di tre traduzioni a equivalenza dinamica disponibili in Italia: la **TILC** (*Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente* – LDC-ABU, 1976, 2014), la **PEV** (*La Parola è Vita* – Biblica, 1997, 2006, NT solo in versione digitale) e la **NTVi** (*Nuova Traduzione Vivente* – Società Biblica di Ginevra, 2023, NT). Quelli che andremo ad analizzare saranno, naturalmente, solo alcuni esempi presi a campione, ma che possono già dare un'idea di quelli che possono essere i pregi o le criticità delle due diverse metodologie di traduzione.

	NURI 2006	TILC	PEV	NTVi
v. 1	Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio.	In principio, c'era colui che è «la Parola». Egli era con Dio, Egli era Dio.	Prima che esistesse qualsiasi altra cosa, c'era Cristo.	Al principio c'era la Parola. La Parola era con Dio e la Parola era Dio.
v. 2	Essa era nel principio con Dio.	Egli era al principio con Dio.	Egli era con Dio. Vive da sempre, ed egli stesso è Dio.	Colui che è la Parola era al principio con Dio.

Nella tabella qui sopra abbiamo preso in considerazione i primi due versetti del conosciutissimo **prologo di Giovanni 1.**
Si tratta di un brano che, pur in una traduzione letterale (come può essere quella della Nuova Riveduta), non presenta particolari difficoltà di comprensione, riuscendo al tempo stesso a mantenere una buona aderenza alla struttura del testo originale, eppure possiamo notare come le tre traduzioni libere cerchino di renderlo ancora di più facile lettura. La TILC e la NTVi adottano una equivalenza dinamica che possiamo definire abbastanza classica o conservativa, mentre la PEV utilizza un livello di equivalenza dinamica che rasenta la parafrasi. Ecco qualche dettaglio:

– Una delle difficoltà nel tradurre questo brano è quella di come mantenere una precisione di genere. Infatti, il termine greco "logos" (= parola) del **v. 1** è di genere maschile, mentre in italiano "parola" è di genere femminile, e questo costringe a utilizzare nei versetti seguenti dei pronomi femminili (essa, lei) che in realtà in greco sarebbero maschili (egli, lui), cosa che aiuterebbe ancora di più nell'identificazione della Parola con Gesù stesso. Come hanno ovviato a questo problema le tre traduzioni dinamiche? La PEV non si è fatta molti problemi e ha completamente riscritto la frase, andando addirittura a utilizzare direttamente "*Cristo*"… una vera e propria spiegazione/interpretazione. La TILC e la NTVi, invece, hanno provato a risolvere il problema utilizzando "*colui che è la Parola*" (TILC al v. 1 e NTVi al v. 2). Si tratta di una soluzione che può essere anche condivisibile, in quanto permette poi di utilizzare nei versetti successivi i pronomi maschili a cui abbiamo fatto cenno. Questa soluzione però ha lo svantaggio di vanificare quella *suspence* voluta e cercata dall'autore di identificare chiaramente "la Parola" con Gesù solo a partire dal v. 14. Il risultato in questo caso è quello di un appiattimento di stile.

	NURI 2006	TILC	PEV	NTVi
v. 51	Poi gli disse: «In verità, in verità vi dico che vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo».	Disse ancora Gesù: – Io vi assicuro che vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere verso il Figlio dell'uomo.	Vedrai perfino il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere verso di me, il Messia!»	Poi gli disse: «Vi dico la verità: tutti voi vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'Uomo: lui è la scala che collega cielo e terra».

Qui sopra riportiamo invece l'**ultimo versetto sempre del capitolo 1 del Vangelo di Giovanni.**
È un versetto che non presenta grossi problemi di traduzione, ma che a livello di interpretazione può anche far sorgere degli interrogativi. La TILC propone una versione piuttosto classica e conservativa. La PEV sostituisce "*Figlio dell'uomo*" con "*verso di me, il Messia*", andando a dare una sorta di spiegazione di quel particolare titolo che Gesù usa per identificare se stesso. La NTVi, invece, mantiene sì l'espressione "*Figlio dell'uomo*", ma poi va oltre e aggiunge la frase "*lui è la scala che collega cielo e terra*". Il rimando in nota a Genesi 28:12, al sogno di Giacobbe, sarebbe stato più che sufficiente, ma qui si è scelto di aggiungere deliberatamente delle informazioni non contenute nel testo originale. Non ci troviamo quindi di fronte a una traduzione ma ad una nota di commento inserita direttamente nel testo. Oltre agli ammonimenti che troviamo nella Scrittura riguardo all'aggiungere o al togliere (Ap 22:18; De 4:2; 12:32; Pr 30:6) questa aggiunta ha il difetto di indirizzare il lettore verso un'unica chiave di lettura della frase di Gesù, quando potrebbero essercene anche altre.

	NURI 2006	TILC	PEV	NTVi
v. 5	Chi è che vince il mondo, se non colui che crede che Gesù è il Figlio di Dio?	Solo chi crede che Gesù è il Figlio di Dio può vincere il mondo.	Chi potrebbe mai combattere e vincere questa battaglia, se non chi crede che Gesù è davvero il Figlio di Dio?	E chi è in grado di vincere questa battaglia contro il mondo? Soltanto chi crede che Gesù è il Figlio di Dio.
v. 6	Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, cioè Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che ne rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità.	Il Figlio di Dio è quel Gesù che è stato battezzato in acqua, e ha versato il suo sangue sulla croce. Non è passato soltanto attraverso l'acqua, ma anche attraverso il sangue. È lo Spirito che dà testimonianza di questo, quello Spirito che è verità.	E noi ne siamo convinti, perché Dio lo disse dal cielo, quando Gesù fu battezzato e lo ripeté alla sua morte. E ce lo conferma lo Spirito Santo, che dice sempre la verità. Perciò noi abbiamo questi tre testimoni: lo Spirito Santo nel nostro cuore, la voce che parlò dal cielo al battesimo di Cristo, e la voce che parlò prima della sua morte. Tutti e tre sono concordi su questo fatto: che Gesù Cristo è il Figlio di Dio.	E Gesù Cristo è stato rivelato come il Figlio di Dio per mezzo del suo battesimo in acqua e spargendo il suo sangue sulla croce (non con acqua soltanto, ma con acqua e sangue). E lo Spirito, che è la verità, lo conferma con la sua testimonianza.
v. 7	Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza:	Anzi, sono tre a rendere la testimonianza:		Così ci sono tre testimoni
v. 8	lo Spirito, l'acqua e il sangue, e i tre sono concordi.	lo Spirito, l'acqua e il sangue, e tutti e tre sono concordi.		– lo Spirito, l'acqua e il sangue – e i tre sono concordi.

Ecco qui sopra uno dei brani più difficili e controversi dell'intero Nuovo Testamento: **1 Giovanni 5:5-8.**

È vero, l'espressione letterale riguardante Gesù "*venuto con acqua e sangue*", risulta non proprio di immediata e facile comprensione, ed è per questo motivo che, fin dagli inizi della storia della chiesa, è stata oggetto di molteplici spiegazioni e interpretazioni.

Tutte e tre le traduzioni a equivalenza dinamica sopra riportate provano quindi a ovviare a questa oggettiva difficoltà, ma come lo fanno? Ricorrendo all'utilizzo di una delle più diffuse e accreditate interpretazioni del brano: l'acqua si riferirebbe al battesimo di Gesù, e il sangue, alla sua morte. La TILC e la NTVi lo fanno in maniera simile, cercando poi di non allontanarsi più di tanto dalla struttura dell'intero brano, mentre la PEV si spinge ancora oltre con ulteriori aggiunte esplicative che la rendono a tutti gli effetti una parafrasi (vd. "lo Spirito Santo *nel nostro cuore", "la voce che parlò dal cielo al battesimo di Cristo"* e "*la voce che parlò prima della sua morte"*).

Indubbiamente, in questo modo, i tre testi sono molto più facili da leggere e da comprendere, però questa soluzione ha vari inconvenienti: siamo passati da una traduzione ad una interpretazione. È forse compito del traduttore fornire al lettore l'interpretazione teologica del brano che sta traducendo? Noi crediamo che in primis spetti al lettore guidato dallo Spirito Santo e poi ai vari predicatori o commentatori. È importante distinguere fra ciò che il testo biblico dice e le sue possibili interpretazioni, che sono comunque deduzioni di uomini e che possono variare nel tempo e a seconda delle varie posizioni teologiche. Qualunque traduzione, anche letterale, è soggetta al rischio di essere influenzata dalle convinzioni teologiche dei traduttori, a maggior ragione se a questi viene data libertà di interpretare oltre che tradurre.

È giusto e lodevole cercare di proporre il testo biblico in un linguaggio più vicino possibile a quello attuale, ma questo sforzo non dovrebbe mai sconfinare in quel pericoloso terreno in cui si passa a esprimere idee e convinzioni umane al posto delle parole di Dio.

	NURI 2006	TILC	PEV	NTVi
v. 3	Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli.	«Beati quelli che sono poveri di fronte a Dio: Dio dona loro il suo regno.	Beati gli umili!» diceva, «perché a loro appartiene il Regno dei Cieli.	Dio benedice i poveri in spirito, quelli che si rendono conto di avere bisogno di lui, perché il regno dei cieli appartiene a loro.
v. 4	Beati quelli che sono afflitti, perché saranno consolati.	Beati quelli che sono nella tristezza: Dio li consolerà.	Beati gli afflitti, perché saranno confortati.	Dio benedice quelli che piangono, perché saranno consolati.

Qui sopra abbiamo trascritto i primi versetti di un altro brano molto conosciuto: quello delle "Beatitudini" di **Matteo 5.**
Proviamo ad analizzare qualche dettaglio:

– Al **v. 3** la difficoltà principale è rappresentata dall'espressione "*poveri in spirito*", che effettivamente nella storia delle traduzioni è stata resa e/o interpretata in numerosi modi. La TILC ricorre alla formula "*poveri di fronte a Dio*", che poco si distanzia dalla versione classica. La PEV utilizza semplicemente il termine "*umili*", collegandosi in qualche modo all'espressione "*umili di spirito*" che compare diverse volte dell'Antico Testamento (Sl 34:18; Pr 29:23; Is 57:15; Is 66:2) e che, probabilmente, era il concetto a cui Gesù voleva riferirsi. La NTVi, invece, opera una scelta completamente differente: lascia l'espressione letterale "*poveri in spirito*", ma alla quale aggiunge la definizione "*quelli che si rendono conto di avere bisogno di lui*". Questa è una scelta decisamente strana. Infatti, o si sceglie di utilizzare la formula letterale ("*poveri in spirito*") oppure, se si è convinti che la formula dinamica "*quelli che si rendono conto di avere bisogno di lui*" renda il senso corretto, si usa quella. Ammesso che quella dinamica sia la versione corretta, cosa peraltro discutibile dato che "*poveri in spirito*" potrebbe avere più di una sfumatura, usarle entrambe risulta una doppia traduzione che è un vero e proprio errore tecnico.

– In tutti e nove i versetti di questo paragrafo le versioni NuRi 2006, TILC e PEV utilizzano il classico "*Beati*". Certamente, oggi questo termine è piuttosto desueto ed ha anche assunto un senso un po' diverso (oggi, nel linguaggio comune "Beato te!" significa "che fortuna che hai avuto!"). La NTVi ha provato a usare una soluzione diversa. Trattandosi di una traduzione della *New Living Translation* inglese, ha seguito quindi la formula che compare in quell'edizione: "*Dio benedice*". Se però si afferma che *Dio benedice* determinate categorie di persone, questo può portare a pensare che non possa farlo con altre. Inoltre, se Dio benedice qualcuno "*perché il regno dei cieli appartiene a loro*" sembra suggerire che quest'ultimo sia il motivo per cui decide di benedirli e non il risultato della benedizione. Un'altra cosa che lascia sorpresi è l'assoluta mancanza di coerenza nel tradurre l'aggettivo greco corrispondente (*makarios*). Limitandoci solamente ai quattro Vangeli, sempre nella NTVi, lo troviamo tradotto in diversi altri modi: "*benedetti*" (es. Mt 13:16), "*ricompensati*" (es. Lu 12:37), "*fortunati*" (es. Lu 12:38), "*felici*" (es. Gv 13:17), per poi ritrovare l'utilizzo di "*beati*" in Matteo 16:17, Lu 11:27-28 e Giovanni 20:29. Se "*beati*" va bene in questi casi, perché non poteva andare bene anche in Matteo 5?

	NURI 2006	TILC	PEV	NTVi
v. 18	La nascita di Gesù Cristo avvenne in questo modo. Maria, sua madre, era stata promessa sposa a Giuseppe e, prima che fossero venuti a stare insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.	Ecco come è nato Gesù Cristo. Maria, sua madre, era fidanzata con Giuseppe; essi non vivevano ancora insieme, ma lo Spirito Santo agì in Maria ed ella si trovò incinta.	Ecco i fatti riguardanti la nascita di Gesù Cristo. Sua madre, Maria, era fidanzata con Giuseppe, ma, mentre era ancora vergine, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.	Ecco come nacque Gesù il Messia. Sua madre, Maria, era promessa sposa a Giuseppe. Ma prima che il matrimonio avesse luogo, mentre lei era ancora vergine, rimase incinta per la potenza dello Spirito Santo.

Qui sopra è riportato il **versetto 18 di Matteo capitolo 1.**

Sia la TILC che la PEV utilizzano "*fidanzata*" (traduzione comunque legittima del verbo originale greco), ma la PEV sceglie poi di rendere "*prima che fossero venuti a stare insieme*" con "*mentre era ancora vergine*" (soluzione anche utilizzabile se si considera "andare a stare insieme" come una frase idiomatica per esprimere il concetto di "avere rapporti sessuali").

La NTVi rimane ancorata a "*promessa sposa*" e poi propone una doppia modifica: utilizza "*prima che il matrimonio avesse luogo*" come espressione equivalente a "*prima che venissero a stare insieme*" (cosa che potrebbe anche andare bene) ma poi sceglie di ***inserire*** anche l'inciso "*mentre lei era ancora vergine*". Il riferimento a Maria come vergine risulta evidente nel testo di Luca 1:27, ma qui diventa un'aggiunta non necessaria, in quanto il testo lo rivelerà autonomamente pochi versetti più avanti, al v. 23, con il riferimento alla profezia di Isaia 7 "*la vergine sarà incinta e partorirà un figlio*". Questa soluzione, operata in varie parti della traduzione del Nuovo Testamento, evidenzia la volontà dei traduttori di rendere sempre esplicito ciò che il testo originale spesso mantiene implicito, operazione nella maggioranza dei casi non necessaria dal momento che è il contesto stesso, a volte in versetti immediatamente successivi, a fornire proprio quella informazione.

Un altro dettaglio presente nella NTVi è il fatto di rendere "*Gesù Cristo*" con "*Gesù il Messia*". Anche in questo caso siamo di fronte a una scelta che, seppur possibile, non viene utilizzata in maniera perfettamente coerente. Come sappiamo, "Cristo" e "Messia" significano entrambi "unto", rispettivamente in greco e in ebraico, ma in questa traduzione i due termini vengono usati alternativamente qualora il testo lasci ***dedurre*** che l'uditorio/destinatario sia pagano (usando Cristo) o giudeo (usando Messia). "*Messia*" viene perciò utilizzato nei Vangeli e in alcuni versetti degli Atti, mentre "*Cristo*" viene utilizzato in tutto il resto del Nuovo Testamento. Tale scelta lascia alquanto perplessi perché utilizzata solo per questo preciso temine (perché non utilizzarla allora per altri termini legati alla cultura ebraica? – es. "Osanna", sempre reso con "*sia lode a Dio*", oppure "Pasqua", che è la riproduzione in greco del termine ebraico "Pesach"), e anche perché poi ci troviamo di fronte a casi particolari come Giovanni 1:17 e 17:3, unici versetti nei Vangeli in cui la NTVi usa "*Gesù Cristo*" invece di "*Gesù il Messia*".

	NURI 2006	TILC	PEV	NTVi
v. 25	E quando Giovanni stava per concludere la sua missione disse: "Che cosa pensate voi che io sia? Io non sono il Messia; ma ecco, dopo di me viene uno al quale io non sono degno di slacciare i calzari".	Verso la fine della sua missione Giovanni affermò: Per chi mi avete preso? No, non sono io quello che voi aspettate. Ecco, egli verrà dopo di me, e io non sono degno neppure di slacciargli i sandali.	Verso la fine della sua missione, Giovanni diceva: "Per chi mi avete preso? Per il Cristo, forse? No, non sono io. Ma egli verrà dopo di me ed io, al suo confronto, sono meno di niente!"	E quando stava per concludere la sua missione, Giovanni domandò: "Pensate che sia io il Messia? No, non lo sono! Ma egli arriverà presto, e io non sono neanche degno di essere lo schiavo che gli scioglie i sandali dai piedi".

Questo è il **versetto 25 di Atti capitolo 13.**

Utilizziamo questo versetto per far vedere come anche in una traduzione letterale a volte si è costretti, per necessità della lingua italiana, ad aggiungere delle informazioni non riportate nel testo originale. Per esempio nella NuRi 2006 si legge "*Io non sono il Messia*", mentre il testo originale recita solamente "*Io non sono*". In casi come questi è comprensibile e doveroso rendere esplicito ciò che è implicito nel testo originale, perché nella lingua italiana quel "*Io non sono*" risulterebbe una frase tronca a cui manca un pezzo di informazione necessaria. E infatti, se andiamo a vedere le tre traduzioni libere (come pure altre traduzioni letterali), tutte rimediano a questo problema in modi differenti. Il discorso, invece, cambia totalmente quando si vuole andare ad aggiungere delle informazioni a un testo che sarebbe già completo di suo. Nel caso di Atti 13:25 abbiamo poi la 'scusante' che questo versetto fa chiaro riferimento a quanto si legge nel capitolo 1 del Vangelo di Giovanni, quando Giovanni il battista dà come risposta ai sacerdoti e ai Leviti mandati da parte dei farisei quell'inequivocabile "*Io non sono il Cristo*" (Gv 1:20, 27).

	NURI 2006	TILC	PEV	NTVi
v. 15	Se tuo fratello ha peccato contro di te, va' e convincilo fra te e lui solo. Se ti ascolta, avrai guadagnato tuo fratello;	Se un tuo fratello ti fa del male, va' da lui e mostragli il suo errore, ma senza farlo sentire ad altri. Se ti ascolta, avrai ricuperato tuo fratello.	Se un fratello ti fa un torto, vai da lui in privato e spiegagli il suo sbaglio. Se ti ascolta e lo confessa, ti sei riconquistato un fratello.	Se un tuo fratello nella fede pecca contro di te, parlagli in privato e fagli notare dove ha mancato. Se ti dà ascolto e confessa il suo sbaglio, lo avrai riguadagnato.
v. 35	Così vi farà anche il Padre mio celeste, se ognuno di voi non perdona di cuore al proprio fratello.	E Gesù aggiunse: «Così il Padre mio che è in cielo farà con ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».	Così agirà verso di voi mio Padre che è in cielo, se rifiutate di perdonare di cuore i vostri fratelli e sorelle.	Questo è quanto vi farà anche il Padre mio celeste, se non perdonate di vero cuore ai vostri fratelli e alla vostre sorelle.

Qui sopra abbiamo riportato due versetti tratti dal **capitolo 18 di Matteo.**

Un ulteriore rischio delle traduzioni libere è dato dal fatto che sotto l'"ombrello" dell'equivalenza dinamica vengono poi fatte ricadere anche delle scelte che poco hanno a che fare con la metodologia vera e propria. Già in passato in vecchio numero di Parola e Azioni (2/2012) avevamo trattato l'argomento delle traduzioni 'politicamente corrette' che utilizzano un linguaggio inclusivo per evitare di urtare le sensibilità di questo o di quell'altro gruppo di persone… insomma, in modo da non offendere nessuno.

Uno dei metodi usati, per evitare ad esempio di dare una lettura maschilista del testo biblico, è quello di rendere il termine greco per "fratello" con un più generico "fratelli e sorelle". Davvero c'è qualcuno che si può offendere o risentire per un fatto come questo? Quando si legge nel giornale la notizia che "gli studenti sono scesi in piazza contro il caro-affitti", qualcuno protesta forse per il fatto che le studentesse non sono state citate espressamente? È un semplice utilizzo di una regola della grammatica italiana!

Ora, guardando alle nostre tre versioni libere in esame, la TILC non ricorre mai all'espressione "fratelli e sorelle", la PEV la utilizza solamente nel v. 35 sopra riportato, mentre la NTVi ne fa un ampio uso in tutto il Nuovo Testamento (es. Mt 23:8; Ro 1:13; 7:1 ecc). Questo ci fa già capire come una scelta di questo tipo abbia poco a che fare con la metodologia dell'equivalenza dinamica, ma piuttosto con scelte editoriali che tendono al 'politicamente corretto'.

In una traduzione come la NTVi che utilizza scientificamente questa soluzione, risulta però alquanto strano leggere in Matteo 18:15 "*Se un tuo fratello nella fede pecca contro di te…*". Perché non utilizzarla anche in questo caso? Una sorella forse non può peccare? E perché poi al v. 35 si legge "*… se non perdonate di vero cuore ai vostri fratelli e alle vostre sorelle*", quando il termine è esattamente lo stesso? Un ulteriore esempio di mancanza di coerenza.

	NURI 2006	TILC	PEV	NTVi
v. 7	Non vi ingannate, non ci si può beffare di Dio; perché quello che l'uomo avrà seminato, quello pure mieterà.	Non fatevi illusioni: con Dio non si scherza! Ognuno di noi raccoglie quel che ha seminato.	Non fatevi illusioni, non ci si può beffare di Dio: quello che si semina si raccoglie.	Non fatevi illusioni: Dio non si lascia prendere in giro! Si raccoglie sempre quello che si semina.

Qui sopra è riportato il **versetto 7 del capitolo 6 della lettera ai Galati.**

Ecco un esempio di come, invece, una traduzione dinamica può essere di aiuto per rendere un versetto più immediato e attuale. Nel testo si fa riferimento a due forme proverbiali che sono state ben colte e rese in una forma concisa e di effetto, andando a utilizzare espressioni comunemente usate.

Le espressioni "*con Dio non si scherza*" della TILC o "*Dio non si lascia prendere in giro*" della NTVi, sono sicuramente efficaci, aiutando quasi a visualizzarle mentalmente come un vero e proprio 'segnale di pericolo'! Le frasi dirette e lapidarie "*quello che si semina si raccoglie*" o "*si raccoglie sempre quello che si semina*" sono sicuramente più moderne, efficaci e proverbiali… e il tutto lasciando quasi completamente intatto ogni elemento della frase del testo originale. Una traduzione dinamica, quindi, può produrre dei buoni risultati senza per forza ricorrere ad aggiunte, spiegazioni e interpretazioni!

Andiamo ora a concludere questo lungo articolo.

Ogni nuova edizione della Bibbia è sicuramente una buona notizia, perché in questo modo la Parola di Dio può raggiungere sempre più persone e aiutarle a comprendere il reale bisogno che hanno di lui, del suo perdono e del suo amore, per la propria esistenza… presente e futura!

Abbiamo però anche visto che, trattandosi di Parola di Dio e non di parola di uomini, il lavoro di traduzione andrebbe eseguito senza alcun tentativo di modificarla, spiegarla e/o interpretarla, proprio per evitare al massimo il rischio di andare a intaccare la sua assoluta perfezione con idee, punti di vista e convinzioni semplicemente umani. Le criticità di traduzione che abbiamo riscontrato nei vari esempi riportati vanno purtroppo in questa direzione e si possono così riassumere:

- inserimenti di vere e proprie interpretazioni direttamente nel testo, andando così a esprimere idee e convinzioni umane al posto delle parole di Dio;
- inserimento di note e/o commenti direttamente nel testo, andando a indicare una sola chiave di lettura, quando potrebbero essercene anche altre;
- aggiunte di informazioni non presenti nel testo originale e non necessarie, in quanto spesso chiarite dallo stesso contesto immediato o allargato;
- semplificazioni di termini-chiave che possono condurre a una comprensione falsata invece che agevolata del testo;
- generale mancanza di coerenza nell'utilizzo dei vari termini all'interno di tutto il testo biblico, andando così a impedire al testo stesso di indicare preziosi collegamenti tra un brano e l'altro;
- predisposizione ad alterazioni dettate per motivazioni socio-culturali, utilizzando un linguaggio inclusivo 'politicamente corretto';
- possibili rischi di appiattimento di stile.

Nell'analisi dei testi presi in esame abbiamo indubbiamente fatto maggiori riferimenti alla *Nuova Traduzione Vivente*, in quanto ultima novità editoriale italiana nel campo della traduzione della Bibbia, ma il nostro discorso voleva essere il più ad ampio raggio possibile, cercando solo di evidenziare una certa recente tendenza di approccio a questo fondamentale campo di missione.

Concludiamo, come avevamo già fatto nel numero 2/2012 del nostro notiziario, con queste parole:

Speriamo che queste note possano essere utili a tutti per riflettere sul fatto che quando, anche con le migliori intenzioni, si inizia a manipolare il testo biblico, si dà il via ad un processo dai risultati imprevedibili.

AITB Associazione Italiana **Traduttori** della **Bibbia**
Strada Braglia, 81 – 15048 Valenza (AL)
www.aitb.it info@aitb.it
Iban: IT02U0760110400000027777341 c.c.p. 27777341
Vuoi ricevere regolarmente questo notiziario? Iscriviti con l'apposito modulo sul nostro sito e scegli il formato che preferisci.